

la Provincia

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
FONDATA NEL 1870

PAVESE

DOMENICA 14 NOVEMBRE 2010



Marco Riva, nel letto al San Matteo: il marito che ha donato il rene

AL SAN MATTEO

Dona un rene alla moglie e così libera un altro organo

PAVIA. Marco e Piera sono separati da una parete, nel reparto degenti di Chirurgia del San Matteo. Ma a unirli, oltre a 18 anni di matrimonio, è un grande gesto di generosità: Marco ha donato un rene, per salvare non una vita ma due. Il San Matteo aveva trovato un donatore compatibile per la donna ma lui ha preferito donare il suo rene, liberando così l'organo per un altro paziente.

A pagina 19

AL SAN MATTEO

La donna ha 43 anni
e da dieci viveva
facendo la dialisi

di Maria Grazia Piccaluga

PAVIA. Marco e Piera sono separati da una parete, nel reparto degenti di Chirurgia del San Matteo. Ma a unirli, oltre a diciotto anni di matrimonio, è ora un grande gesto di generosità: Marco ha donato un rene, per salvare non una vita ma due.

Piera, sua moglie, ha 43 anni e ha trascorso gli ultimi 10 in dialisi. «Negli ultimi due però ha avuto un tracollo — spiega Marco Riva, artigiano di Besana Brianza —. Il trapianto di rene era diventato l'unica cura possibile. Non ci ho pensato un secondo: ho deciso che gliel'avrei dato io, se fossi risultato compatibile». Intanto Piera Riva si mette in lista di attesa. Una notte arriva la telefonata dal San Matteo: c'è un rene per lei, di un donatore morto poche ore prima. Suo marito potrebbe fare un passo indietro, tenersi il rene sano. Invece fa un doppio gesto di generosità, vuole che quel rene donato da uno sconosciuto sfortunato — possa salvare una seconda vita. «E così è stato — conferma il chirurgo del San Matteo Massimo Abelli —. L'abbiamo trapiantato la notte stessa su un uomo di Voghera».

«Questo gesto ci ha colpito — ammette Ciro Esposito, nefrologo dell'equipe che ha operato marito e moglie —. Anche noi medici ci sentia-



Il donatore Marco Riva

«La scelta ha commosso anche noi medici»

Un'équipe speciale di chirurghi, nefrologi e anestesisti per trapianti tra viventi

PAVIA. I pazienti in attesa di trapianto rimangono aggrappati al telefono per mesi, anche anni. Aspettano la chiamata che gli annunci un organo compatibile, su misura per loro. Un meccanismo delicato, legato alle donazioni e alla sensibilità della gente. Ma per il trapianto di rene è possibile anche un'altra strada: quella della donazione da vivente. Più facile tra consanguinei, ma il caso di Piera e Marco Riva dimostra che è possibile anche senza un legame genetico.

Al San Matteo da metà 2009 questo intervento viene eseguito da un'équipe ormai collaudata.

«L'abbiamo mutuato dall'esperienza del professor Antonio Alcaraz, della clinica urologica dell'Hospital Clinic di Barcellona — spiega Massimo Abelli, che coordina l'Unità di trapianto di rene al San Matteo —. Stiamo valutando altre coppie candidate a questo tipo di intervento che è possibile effettuare grazie alla presenza qui nello stesso luogo di tutte le professiona-

lità necessarie». A Marco Riva il rene è stato prelevato dal primario di Chirurgia II, Andrea Pietrabisca, utilizzando il robot Da Vinci che consente maggiore precisione e accelera la ripresa (per via endoscopica con un taglio di 6-7 centimetri). Il trapianto è stato poi eseguito dall'équipe di Massimo Abelli, che ha lavorato come sempre in sinergia con Paolo Geraci che coordina il centro di donazioni e trapianti del San Matteo e con i nefrologi diretti da Antonio Dal Canton.

Dona un rene alla moglie malata

Con questo gesto libera un organo disponibile e salva un altro paziente

mo molto coinvolti quando dobbiamo gestire un trapianto da vivente. Perché vuol dire che dietro ci sono motivazioni profonde».

Mario Riva si schermisce. «Non ho fatto niente di speciale. Si fosse trattato del cuore non sarebbe stato possibile, ovviamente. Un rene invece non mi cambierà la vita, però renderà migliore quella di mia moglie, la madre di mio figlio». Matteo, 15 anni, ieri si è bardato con mascherina, camice verde e calzari e ha fatto visita a mamma e papà, ricoverati nello stesso reparto del San Matteo da qualche giorno.

«Il decoro è buono — spiega Massimo Abelli —. Per la signora è necessaria una cautela maggiore ma ha già cam-



L'équipe di Massimo Abelli durante un intervento in sala operatoria

biato aspetto. Il marito dovrebbe recuperare più velocemente, essendo stato operato con tecnica robotica dal professor Andrea Pietrabisca». Ieri si è fatto la barba e ha mosso i primi passi in autonomia. «Ho anche bevuto il mio primo tè da giovedì — racconta il paziente —. La cosa che più mi ha colpito, oltre alla professionalità, è stata l'umanità di medici e infermieri. E di ospedali ne abbiamo girati...».

Al di là della parete, nella stanza accanto, sua moglie può finalmente archiviare come un ricordo il calvario della dialisi. «All'inizio una volta al giorno, non incideva sulla vita — spiega —. Riuscivo ancora a fare la spesa, portare mio figlio a scuola. Certo

calcolando orari e tempi. Ma quando, di recente, i "ricambi" di liquidi sono diventati quattro tutto si è fatto più difficile. Anche fare banalmente una gita di un giorno in montagna era ormai un miraggio. Quando ci è stato proposto il trapianto come unica soluzione ci siamo messi in lista di attesa ma mio marito si è subito candidato come donatore». Ed è iniziata la trafila di controlli medici e psicologici. «La telefonata che ci comunicava la presenza di un organo compatibile è arrivata proprio la notte prima dell'ultimo colloquio — dice Marco Riva —. Ho rischiato. Gli psicologi avrebbero anche potuto bocciare la mia candidatura. Invece è stata la scelta giusta».